

Il momento della morte e la Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner

La morte è un grande mistero: un mistero legato alla vita. Goethe diceva che la natura ha inventato la morte per avere più vita. La morte cammina con noi ogni giorno, ogni attimo qualcosa muore per lasciar spazio a qualcosa di nuovo; non possiamo ignorarla anche se costantemente, la maggior parte delle persone lo fa. Poi c'è la morte del corpo, la morte che giunge alla fine della nostra vita, quella che nessuno vorrebbe vedere e dopo la quale le religioni promettono una vita "eterna".

Travalica i limiti e le possibilità di questo articolo, osservare come le religioni promettano una "vita eterna" quando viene a mancare il corpo fisico (magari dopo una vita brevissima) e come dall'altro lato, molte persone diano per assodato che tutto finisce nel nulla...lo stesso nulla da cui, secondo lo stesso pensiero, tutto (casualmente) è nato.

Ma si può conoscere cosa succederà dopo la morte?

Affronteremo qui alcuni pensieri offerti dalla Scienza dello Spirito di Rudolf Steiner, su questo argomento. Steiner è stato uno dei più grande uomini del novecento, sconosciuto ai più e praticamente ignorato dalla cultura ufficiale. Potremmo paragonarlo ad un moderno Leonardo da Vinci, nel senso che si è occupato di moltissime tematiche dello scibile umano dando nuovi apporti conoscitivi ed impulsi in molti ambiti.

La sua Antroposofia è una vera e propria scienza che arriva ai fondamenti della vita, allo spirito: una scienza dello spirituale appunto. Steiner è una persona che ha sviluppato i "sensi superiori" latenti in ogni essere umano: in termine tecnico è un *iniziato*, il più grande iniziato moderno direi! Ed è proprio questa sua iniziazione, questa sua capacità di "morire da vivo", a consentirgli di raccontare cosa succede ad ogni essere umano una volta passata la soglia della morte. Steiner ha tenuto moltissimi cicli di conferenze su questo importante tema, rivelandoci cose incredibili e donandoci importanti strumenti per gettare un ponte tra i vivi ed i cosiddetti "morti".

L'iniziato Steiner ci racconta ad esempio, come il momento stesso della morte, vissuto al di là della soglia da colui che sta abbandonando il corpo (le "spoglie" mortali), sia totalmente diverso da come appare al di qua della soglia. Vi riporto una sua citazione tratta dall'opera omnia 159: *«Egli vede invece la morte dall'altro lato, vede nella morte quanto si deve definire la cosa più bella, perfino del mondo spirituale. Tra le cose che l'uomo all'inizio può sperimentare nel mondo spirituale nulla vi è di più bello che lo spettacolo della morte. Osservare la vittoria dello spirito sulla materia, lo splendore della luce spirituale dell'anima che si irradia dall'oscurità della materia è quanto di più grande e significativo si possa osservare dall'altro lato della vita, quello che l'uomo attraversa fra morte e nuova nascita»*.

In altre parole quando l'uomo passa la soglia, di qua vediamo il lasciare andare alla Terra il corpo ("polvere sei e polvere tornerai"), ma interiormente abbiamo un risveglio dovuto al liberarsi di questa energia interiore dalle strettoie del corpo fisico. E Steiner aggiunge che questo momento *«è l'esperienza più bella che vi sia per l'uomo nel cosmo»* e che per tutto il periodo che l'essere umano passa tra una vita e l'altra *«la sua morte è l'avvenimento più meraviglioso, più possente, l'esperienza più splendida cui può rivolgersi lo sguardo del defunto»*.

Steiner ci racconta "il grande viaggio" (è il titolo che ho dato ad una serie di mie conferenze su questo tema), che ognuno di noi attraversa dopo la morte, espandendosi nel cosmo in stati di coscienza diversi, fino a ritornare di nuovo giù sulla terra, nel grembo materno, per continuare la sua evoluzione. Perché se qualcosa di noi sopravvive alla morte, naturalmente pre-esisterà anche alla nascita, non pensi? O forse pensi che i bambini, con tutte le loro incredibili risorse sorgano fuori dal nulla?

Non c'è immortalità senza innatalità. Anche per Platone questo concetto era molto chiaro, infatti il grande filosofo greco ci ha insegnato cosa vuol dire "educare", che anche dalla

stessa etimologia significa “tirare fuori”. Tirar fuori dal bimbo qualcosa che è *innato* il lui: i suoi talenti, le sue capacità che si porta appunto dal mondo spirituale. Un’educazione che non consideri il bimbo un cassetto vuoto da riempire ma un seme che ha in sé tutte le potenzialità per crescere, fiorire e fruttare. E così come il giardiniere non si sognerebbe mai di “dire” al seme come dovrebbe essere, ma lo coltiva creando le condizioni migliori affinché *tiri fuori* ciò che è latente in lui, così l’educatore dovrebbe agire nei confronti di coloro che vengono al mondo, e che una sapienza immaginativa popolare ci raccontava scendere dal cielo portati da un essere alato (mi riferisco all’immaginazione della cicogna). Così quando l’uomo è passato attraverso le porte della morte e si guarda indietro, vede la sua morte come un punto di luce, un orientamento, in questo suo grande viaggio. Naturalmente questo è solo l’inizio di un cammino molto lungo che ti invito a leggere e studiare nei testi e conferenze di Rudolf Steiner. Egli infatti ci esorta ad interessarci a queste comunicazioni dell’iniziato “sull’aldilà” già in vita, perché escluderle ci farà entrare in qualche modo “monchi” nei mondi spirituali. Coltivarle invece rafforza i nostri sensi superiori e il rapporto con i nostri cari defunti prima di noi.

In una conferenza tenuta a Erfurt il 13.4.1913 Steiner dice: *«Siamo noi che siamo ancora in vita a dover creare le condizioni necessarie a che i morti possano vederci. Nella vita della nostra anima dobbiamo portare ben chiara la convinzione: l'essere che ha passato le soglie della morte vive. Sappiamo che i cosiddetti morti vivono. L'uomo può diventare un aiuto per i morti. Ma anche coloro che sono morti prima di noi possono aiutarci. Molti sanno benissimo che devono ringraziare i loro morti per le conoscenze spirituali acquisite»*. E ancora dall’opera omnia 159: *«Dobbiamo imparare a considerare i morti non come morti, bensì come entità che vivono in mezzo a noi, che vivono ed operano tra noi. Nel futuro si avrà bisogno, per lo sviluppo della nostra civiltà, dell'aiuto di coloro che sono lassù. Poiché fa parte di quanto di più bello e di più significativo riusciamo a conquistare per mezzo della scienza dello spirito il riuscire a vedere coloro che sono passati attraverso le porte della morte come se vivessero in mezzo a noi, come se ci venissero incontro e noi potessimo accompagnarci a loro come ci troviamo con quelli che incontriamo nella vita fisica»*.

Fabio Delizia